

DA UNCTIO INFIRMORUM A EXTREMA UNCTIO: UNA METAMORFOSI MEDIEVALE RECENTEMENTE INVERTITA

Maria Incoronata Colantuono
Arxiu Occità, Institut d'Estudis Medievals
maria@gecubi.com

Abstract

Questo lavoro ripercorre le tappe che hanno condotto alla metamorfosi medievale da Rituale di Unzione degli infermi (secoli IX-XII) a Estrema Unzione, partendo dai recenti cambi contenuti nell'ultimo *Ordo Unctionis Infirmorum* (1973). Dai testi liturgici contenuti nei rispettivi Rituali medievali emerge la maniera di vivere e affrontare la malattia, la sofferenza, la morte e la penitenza. Nello specifico si analizzano i Rituali attestati in due fonti manoscritte del secolo IX di area catalano-narbonese: il *Rituale ad usum Crassensis ms* latino 933 BNF e il Sacramentario *ms* Vic 66. L'analisi dei testi delle Antifone e delle Orazioni conduce a una percezione del corpo come Tabernacolo dello Spirito Santo, divenuto, solo più tardi, veicolo del peccato.

Parole-chiave

Estrema unzione, unzione degli infermi, rituale liturgico, morte, malattia.

Abstract

This work retraces the steps that led to the metamorphosis of medieval Ritual of *Unctio infirmorum* (IX-XII) to *Extrema Unctio*, starting from the recent changes contained in the latest *Ordo Unctionis Infirmorum* (1973). From liturgical texts contained in their medieval Rituals emerge ways of living and coping with illness, suffering, death and penance. Specifically, they analyze the Rituals included in two ninth century manuscripts of the area Narbonne-Catalan: the *Rituale ad usum Crassensis 933 ms* Latin BNF and the Sacramentary *ms* Vic 66. The analysis of the texts of the Antiphons and the Prayers leads eventually to a perception of the body as the Tabernacle of the Holy Spirit, only later becoming vehicle of sin.

Keywords

Unctio infirmorum, *extrema unctio*, ritual, liturgy, death, disease.

La pubblicazione del nuovo *Ordo Unctionis Infirmorum eorumque pastoralis curae* (OUI) del 1973, seguendo le direttive del *Sacrosanctum Concilium* (SC 73-75), ha apportato rilevanti modifiche alla struttura del Rituale di Unzione degli infermi, cambi che si ripercuotono anche sull'utilizzo di una nuova terminologia. Al cambio di titolo da Rituale di 'Estrema Unzione', com'era denominato dal secolo XII, a 'Unzione degli Infermi' corrisponde un cambio concettuale sostanziale, riflesso di due visioni divergenti dello stesso Sacramento: se l'Estrema Unzione si collega alla morte, l'Unzione degli infermi si riferisce alla vittoria sulla malattia e al recupero della salute. Se l'Estrema Unzione deriva dalla prassi tardo-medievale sancita dal Concilio di Trento, l'Unzione degli infermi si fonderebbe sul recupero del Rituale della *Unctio infirmorum* dell'epoca che va dal IX al XII secolo.

Per la valutazione dei cambi e recuperi maggiormente significativi che intervennero nel corso della lunga storia del Rituale di Unzione degli infermi, occorre riferirsi alla fonte testuale primaria, il *corpus* delle Sacre Scritture, per poterne ricostruire le successive esegesi.¹ L'analisi dei testi biblici, che non si riferiscono mai direttamente alla malattia né ad alcuna forma di Rituale di Unzione indirizzato ai malati, spiegherebbe la scelta di testi impiegati nel rituale che si riferiscono in maniera generica alla sofferenza. Nell'Antico Testamento la condizione di sofferenza e di dolore già entra in scena con il peccato originale, come segno tangibile del potere di Satana e manifestazione dell'ira di Dio contro chi ha peccato (Genesi 3). Tuttavia, la relazione di consequenzialità tra peccato e sofferenza nella riflessione biblica non risponde a criteri univoci: l'esperienza di sofferenza di Giobbe è prova della sua fedeltà a Dio; la sofferenza vissuta da Mosè è inscritta nel piano divino e valutata come episodio che lascia prefigurare il valore redentivo del patimento, ivi compresa la malattia. Sulla stessa linea, nel Nuovo Testamento, sviluppando nuove linee di riflessione in sintonia con le precedenti, Gesù si fa carico delle sofferenze umane, anche se mai si mostra nelle vesti di malato, quanto, piuttosto, in quelle di medico che guarisce dai mali dello spirito e da quelli del corpo: manifestazioni di vittoria del bene sul male. I miracoli di guarigione vengono denominati "segni di liberazione": liberazione dalla cecità, dalla lebbra, dalla sordità, dalla febbre, dalla morte e dallo stato di possessione del maligno.

Nella valutazione della relazione tra malattia e peccato, nonostante la constatazione di una certa interdipendenza, non si individua alcun rapporto di causalità: l'episodio del cieco nato è, a questo proposito, eloquente (Gv 9, 3). L'attività taumaturgica di Cristo necessita, innanzitutto, la fede, ma non tanto quella del

¹ Nocent-Scicolone-Brovelli-Chupungco (2005).

malato, quanto piuttosto quella di coloro che ne invocano la guarigione. A questo proposito, le preghiere d'intercessione ed invocazioni della madre della cananea, di Giairo e degli amici del paralitico sono manifestazioni della loro fede. Per quanto concerne le similitudini nei mezzi adoperati nel Rituale di guarigione, occorre ricordare che, nella narrazione dei Vangeli, Gesù guarisce con la Parola accompagnata da gesti, quindi, attraverso il contatto fisico, e con l'ausilio di altri segni: la saliva, il fango e l'imposizione delle mani.

Nel Nuovo Testamento l'Unzione ai malati è accennata nel Vangelo secondo san Marco (cap. 6, vv. 12-13), laddove in riferimento agli Apostoli si dice: "(12) E partiti, predicavano affinché la gente si convertisse, (13) scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano". L'episodio riferisce, dunque, la chiamata agli apostoli con l'invito di andare per il mondo a convertire, scacciare demoni e guarire gli infermi, ungendo con olio. Sulla scia di questo episodio, in altri luoghi, si fa riferimento all'imposizione delle mani come pratica di guarigione. Tuttavia, il testo che istituzionalizza il Rituale di Unzione è, senz'altro, la lettera di Giacomo, sia per la presenza dei presbiteri della Chiesa, sia per la funzione della preghiera nel processo di salvezza che, non escludendo la guarigione fisica, non si limita ad essa e, perlomeno, non la esige: cap. 5 (14-18) "Passaggio, quest'ultimo, ove s'invita a pregare per la guarigione dei malati, mentre il presbitero invoca lo Spirito Santo imponendo le mani. La salvezza cui si riferisce è dunque integrale, considerata una vittoria del bene sul male, vittoria totale che non corrisponde *tout court* con la guarigione corporale.

Nella tradizione liturgica dei primi secoli non abbiamo dati che possano riferirsi all'esistenza di Rituali di Unzione, mentre possiamo riferirci a molteplici testimonianze di Rituali di benedizione dell'olio (secc. I-IV). L'Unzione con l'olio ha molteplici significati simbolici: l'olio, uno dei tre principali prodotti della terra insieme al vino e al frumento, simbolizza prosperità, esultanza e gioia. Utilizzato come profumo, per il rafforzamento dei muscoli, per la combustione delle lampade e, quindi, fonte di luce, l'olio viene usato per le Consacrazioni, come segno dello Spirito Santo che penetra nelle membra degli uomini consacrando. Gli unti sono i sacerdoti e i re, come gli oggetti destinati al culto, unti sono i profeti e unto per eccellenza il Messia che è re, profeta e sacerdote. L'olio serve per lenire le piaghe, per curare i lebbrosi e, già nella tradizione giudaica, come rimedio in caso d'infezioni e dolori. L'unzione con l'olio era destinata al capo degli ospiti ed era pratica destinata ai defunti.

Dal V al VIII secolo l'olio benedetto era utilizzato da qualsiasi cristiano, non necessariamente sacerdote, con finalità curative: una forma di cura che mirava a contrastare i rituali magici di guarigione. Di fatto, l'olio era utilizzato come ri-

medio curativo in tutta la civiltà mediterranea e la liturgia con la sua benedizione non fece che impossessarsene. Fino al secolo VIII il centro d'interesse era, quindi, la benedizione dell'olio e non di certo l'Unzione che, solo dall'VIII al XIII secolo, si sviluppa come rituale autonomo con preghiere, canti (normalmente procedenti da altri rituali) e repertorio gestuale proprio. Il sacerdote dal secolo XIII è l'unico ministro possibile di questo rituale che ha solo effetto spirituale con finalità di purificazione dal male: cioè, da questo momento, l'Unzione non si dirige al corpo malato, ma al corpo in quanto veicolo del peccato. La malattia diventa opportunità di redenzione ed eventualmente di conversione. Da qui a diventare Rituale di moribondi il passo è breve: Estrema Unzione o *Penitenciam ad mortem*. Già nel secolo XIII l'Unzione è estrema, complemento dell'Unzione del Battesimo, che completa il cerchio vitale.

Chavasse ha esaminato un centinaio di manoscritti contenenti il Rituale d'Unzione dei malati giungendo ad una classificazione di tre tipi: i più antichi (secc. VIII-IX) contenenti nella loro varietà una sola formula per tutte le unzioni, formula che fa chiaro riferimento all'effetto corporale; quelli intermedi (secc. IX-XII) che presentano più formule per ciascuna unzione, non soltanto quelle indirizzate ai cinque sensi (occhi, narici, orecchie, petto, labbra, collo, scapole, mani, piedi, "et in umbilico, sive in loco ubi plus dolor imminerit").² Le formule invocano il perdono dei peccati, la forza per poter far fronte alle insidie del maligno e la salute del corpo. Infine, nell'ultima tipologia, le unzioni sono limitate agli organi che si riferiscono ai cinque sensi e la forma delle formule diventa deprecativa (verbo al congiuntivo).

I cambi tra le tre tipologie si colgono nella concezione dell'unzione: il primo tipo mira al conseguimento di risultati medico-curativi, il secondo invoca la remissione dei peccati senza tralasciare l'effetto della guarigione fisica e, nel terzo tipo, l'Unzione diventa assoluzione penitenziale. Dunque, il cambio s'indirizza verso una convergenza sempre più stretta tra unzione e penitenza.

La prevalenza dell'effetto spirituale sul corporale viene definitivamente sancita dalla teologia Scolastica, quando i destinatari del Sacramento da "infermi" diventano "moribondi" e l'Unzione diventa "*Extrema*". Da Sacramento di guarigione, glorificazione del corpo che aspira alla vita, il rituale diventa Sacramento di consacrazione della morte. L'amministrazione di questo Sacramento, da questo momento, sarà *in extremis*, quando già il moribondo, privo di sensi, non potrà commettere alcun peccato e la funzione dell'olio non sarà indirizzata alla

² Chavasse (1940).

guarigione, quanto, piuttosto, alla remissione dei peccati, secondo i dettami della nuova teologia Scolastica.³

Il cambio teologico determinò una metamorfosi del Sacramento d'Unzione che, da questo momento, guarisce dall'infermità dello spirito provocata dal peccato e il recupero della salute fisica si verifica solo se utile alla guarigione spirituale. I riceventi l'Unzione sono i malati in pericolo di morte, poiché il Sacramento ha la funzione di preparare alla gloria dei cieli.

Il Concilio di Trento, accogliendo quanto già era stato sistematizzato dalla teologia Scolastica, precisa che: *a*) il titolo *Extrema Unctio* a volte viene sostituito da *Unctio infirmorum*; *b*) il malato che riceve il Sacramento deve essere in pericolo di morte; *c*) l'olio deve essere precedentemente benedetto dal vescovo; *d*) i ministri devono essere vescovi o sacerdoti ordinati con l'imposizione delle mani. Dunque, se con il Concilio sembrava si fosse aperto un varco a la reintroduzione del Sacramento indirizzato alla cura dei malati, tale ampliamento non fu recepito nella prassi post-tridentina. I principi teologici d'impronta tridentina su cui si fondava l'Unzione nel Rituale, direttive promulgate da Pio V e pubblicate nel 1614, rimasero invariate fino alle disposizioni del 1973.⁴

Con gli assetti dell'ultimo Concilio si assiste ad un cambio di titolo da *Extrema Unctio* a *Unctio infirmorum*, riferendosi al Sacramento riservato non soltanto a chi si trova in fin di vita, ma anche a chi è in pericolo di vita per malattia o vecchiaia. Al cambio di titolo corrisponderebbe un cambio teologico dell'Unzione, che torna ad indirizzarsi ai malati, non solo moribondi. Il numero di unzioni, una o due (fronte e mani), il numero di orazioni, quindi l'ampiezza del Rituale, varia a seconda delle condizioni dell'infermo che lo riceve.

La materia, l'olio d'oliva, diventa olio vegetale e viene ripristinata parzialmente la formula iniziale: "Per istam sanctam unctionem et suam piissimam misericordiam" (inizio della formula appartenente alla tradizione precedente al secolo XIII); "adiuvet gratia Spiritus Sancti" (riferimento alla dottrina tridentina); "a peccatis liberatum te salvet atque propitius allevet" (stralcio tratto dal testo di Giacomo e contenente un riferimento alla guarigione corporale con effetti spirituali secondari "a peccatis liberatum"). Il Sacramento dell'Unzione che si completa con il Viatico, si compone dunque di tre fasi: imposizione delle mani dei presbiteri, preghiera ed unzione. L'unzione si può ripetere nel caso di miglioramento o di successivo peggioramento, difatti già non si parla di "periculo mortis" ma si fa riferimento

³ Álvarez (1982).

⁴ Nocent-Scicolone-Brovelli-Chupungco (2005).

al verbo “aegrotant”. Dunque, l’Unzione può essere data prima di un intervento chirurgico e agli anziani, anche se non sono in pericolo di morte.

Il nuovo *Ordo* si presenta trasformato e torna ad essere in linea con la tradizione medievale: l’Unzione è rievocazione, come il Mistero pasquale di Cristo, della redenzione; ha valore pneumatologico (che attiene alla salvezza attraverso la mediazione dello Spirito Santo), come effetto della benedizione dell’olio; la Chiesa va incontro al malato, che partecipando con la sua malattia alle sofferenze di Cristo entra nel disegno di gloria.

Alla luce delle nuove disposizioni conciliari del 1973 sembrerebbe che sia in atto un ritorno allo spirito del Rituale precedente a quei cambi teologici e liturgici del secolo XIII, sanciti poi dal Concilio di Trento. La natura del Rituale verso cui tendono le recenti direttive conciliari è di difficile definizione, poiché al titolo *Unctio infirmorum* corrisponderebbe una straordinaria varietà di forme rituali attestate tra il IX e il XII secolo. Una molteplicità di varianti testuali, musicali e gestuali che rispecchiano la presenza di tracce di tradizioni liturgiche locali radicate che, soprattutto nell’amministrazione di Sacramenti prossimi alla religiosità popolare, frenarono il processo di omologazione verso cui la Chiesa mirava.

Tra i secoli IX-XII abbiamo testimonianze di un’eccezionale molteplicità di denominazioni e di forme rituali, a seconda dell’area liturgica: *Sacra Unctio*, *Unctio infirmorum* e *Extrema Unctio*. Il luogo ove si amministrava il Sacramento era la Chiesa o la casa del malato; il malato poteva essere leggermente malato o moribondo. Gli effetti del Rituale erano spirituali e anche corporali: assoluzione di peccati ai malati gravi, quindi consacrazione della morte, e rituale terapeutico finalizzato alla guarigione. Infine, la presenza dell’olio benedetto obbliga a chiederci se il Sacramento debba ritenersi la benedizione dell’olio o la liturgia dell’unzione. Di fatto, l’Unzione con valore terapeutico si deve considerare non proprio Sacramento quanto piuttosto forma di consacrazione, intesa come intervento di Dio su una persona i cui effetti hanno durata limitata nel tempo. L’azione terapeutica si realizza attraverso l’olio che, non solo allontana i sintomi del peccato, ma anche quelli della malattia.

Un esempio significativo della ricchezza e molteplicità di questo Rituale è attestato in due fonti manoscritte del secolo XI di area liturgica catalano-narbonese: il *Rituale ad usum Crassensis* ms latino 933 BNF e il Sacramentario più antico conservato a Catalunya, ms Vic 66 copiato nell’anno 1038 (f. 100v) dal canonico Ermemir Quintilià per la Consacrazione della Cattedrale di Vic.⁵

⁵ Gros i Pujol (2008, pp. 203-453) e Olivar (1953).

Il Rituale d'Unzione degli infermi nel *Rituale ad usum Crassensis ms* Ilatí 933 BNF confezionato ed utilizzato nel monastero di Santa Maria la Grassa di Carcassona del secolo XI contiene, tra testi ed invocazioni, tre antifone già incluse nel *Liber ordinum*,⁶ in notazione catalana: *Sana Domine omnes languores, Dominus locutus est discipulis* e *Dominus erigit elisos*. Il Rituale comprendente la Visita ai malati, l'Unzione ed eventuale sepoltura è realmente tra i più ampi che si conoscano. L'intero *Ordo* per la Visita ai malati, Unzione e Sepoltura occupa uno spazio considerevole: ff. 184-186v e ff. 195-225v. Le rubriche corrispondono a quelle del perduto Pontificale di Narbona,⁷ che però conteneva la sola Unzione.

La Visita nel Rituale comincia con la confessione privata del malato al sacerdote, seguita da una confessione pubblica durante la quale si declamano formule d'invocazione già fissate e si intonano i 7 salmi penitenziali (salmi 6, 32, 38, 51 *Miserere mei*, 103, 130 *De profundis*, 143), dopo il Viatico (Eucarestia impartita al moribondo), seguono una lunga litania tradizionale dell'area occitana, una serie di collette (orazioni miranti ad invocare la grazia divina sulla comunità), 5 formule di assoluzione e la benedizione pronunciata dal sacerdote.

L'Unzione che inizia con l'aspersione dell'acqua benedetta, seguita dalla confessione dei peccati, il canto dei 7 salmi penitenziali, una lunga litania e le antifone, 3 delle quali cantate con imposizione delle mani sul capo del malato.⁸ Alla prima Unzione segue una seconda indirizzata ai luoghi rappresentanti i 5 sensi del malato, con proclamazione di formule differenti per ogni parte del corpo, 6 orazioni, una seconda imposizione di mani, una benedizione e altre 9 orazioni. Si continua con la recita del Credo, preceduto dalla domanda "Credis hoc quod dicimus?", quindi l'osculo (bacio) della pace, la comunione con il corpo e sangue di Cristo, 3 benedizioni e la rubrica che prescrive l'opportunità di ripetere il rito dopo una settimana. La terza parte dell'*Ordo* presenta l'assistenza spirituale ai moribondi: canto dei 7 salmi penitenziali, una litania, 6 orazioni, 4 salmi e il simbolo atanasiano (*Quicumque vult*), lettura delle 4 passioni secondo i 4 Vangeli, 12 orazioni recitate durante l'agonia di cui almeno una di origine ispanica.

⁶ Il *Liber ordinum* custodisce i rituali dell'antico ordinamento liturgico della Chiesa visigotica e mozaraba, assemblando i mss: Silos, Archivio del Monastero, *Liber ordinum maior* ms. 4, anno 1052, notazione visigotica y aquitana; Silos, Archivio del Monastero, *Liber ordinum minor* ms. 3, anno 1039, notazione visigotica; Madrid, *Biblioteca de la Real Academia de la Historia*, *Liber ordinum minor* Aemil. 56, s. x. confezionato nel monastero di San Millán de la Cogolla, notazione visigotica e aquitana (Ferotín, 1904).

⁷ Marténe (1736).

⁸ Janini (1991).

I testi delle antifone, preceduti dalla formula di benedizione “In nomine patris et filii et spiritus sancti regnantis in saecula saeculorum accipe sanitatem corporis et remissionem omnium peccatorum” (f. 205v), sono in notazione catalana adiaستمatica (Fig. 1).

A. Sana Domine, omnes languores nostros, alleluia, redime de interitu vitam nostram, alleluia alleluia. PS Domine ne in furore tuo arguas me, neque in furore tuo corripias me.⁹

Si fuerint in LXX dicatur hec. A: Sana me Domine, turbata sunt ossa mea et anima mea turbata est valde.¹⁰ Tu, Domine, convertere et eripe animam meam (salmo 379).

Alia antifona: Dominus locutus est discipulis suis: Accipite Spiritum Sanctum. In nomine meo, demonia eicite, et super infirmos imponite manus vestras et bene habebunt¹¹ (salmo 121) Deus deorum. Dominus locutus est, et vocavit terram.

Dum canitur, imponite manus, imponent sacerdotes (manus super caput egrotantis) Rs. Dominus erigit elisos; Dominus solvit compeditos (salmo 122); Dominus sanat infirmos.¹² Ad verticem. Ungo te oleo sanctificato in Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, ut more militis uncti preparatus, aereis possis superare katervas. **Ad aures:** ungo has aures sacrați olei licore...

⁹ *Guarisci, Signore, tutte le nostre sofferenze (malattie, indolenze, malinconie), alleluia; redimi la nostra vita dalla morte (distruzione, rovina), alleluia, alleluia. Signore, non rimproverarmi e non ti adirare, non correggermi con il tuo sdegno.*

¹⁰ *Guariscimi, Signore; le mie ossa e la mia anima sono in uno stato di disordine (agitazione). Tu, o Signore, rivolgiti a me e salva (libera) la mia anima. Quest'antifona non è provvista di notazione musicale.*

¹¹ *Il Signore disse ai suoi discepoli: Ricevete lo Spirito Santo. Nel mio nome scacciate i demoni e imponete le vostre mani sui malati, così si salveranno.*

¹² *Il Signore rialza i caduti; il Signore libera i prigionieri; il Signore cura i malati.*

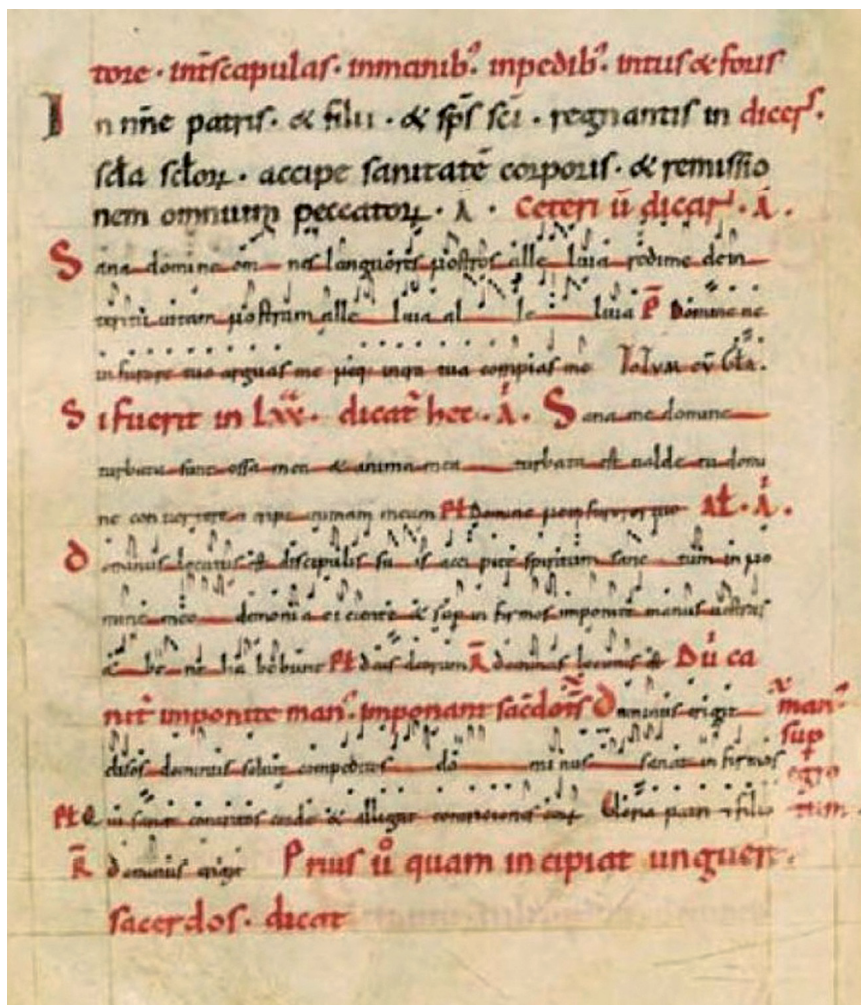


Fig. 1. *Rituale ad usum Crassensis* (secolo XI).
 Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. latino 933.

Il Rituale d'Unzione nel Sacramentario di Vic riporta le stesse antifone (Fig. 2).¹³

Tunc incipiat eum ungere sacerdos faciendo crucem per quinque corporis sensus, videlicet: per visum et auditum, gustum, odoratum et tactum, ita dicens: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti regnantis in saecula saeculorum. Amen.

Ceteri autem decantent hunc antiphonam cum psalmo, id est: Domine ne in furore tuo adiungentes “Gloria Patri”.

I Antiphona: Sana Domine omnes languores nostri, alleluia; redime de interitu vitam nostram, alleluia alleluia.

Et si no fuerit tempus canendi alleluia, dicat antiphona ista cum supradicto psalmo: Sana me Domine, turbata sunt ossa mea, et anima mea turbata est valde; tu Domine converte et eripe animam meam.

Expleta hunctione dicat hec antiphona Dominus locutus est discipulis suis Accipite spiritum sanctum, in nomine meo demonia eicite, et super infirmos imponite manus vestras, et bene abebunt. *Psalmus versus* Deus deorum et Gloria Patri.

Et quando canitur super infirmos imponite manus, tunc humiliet se sacerdos, et utramque manum super languentis caput. Dominus eligit elisos, Dominus salvet compeditos Dominus sanat infirmos.” Versus “Qui sanat contritos corde et alligat contriciones eorum. Gloria Patri. Hymnum “Christe celestis medicina”.

¹³ Olivar (1953).

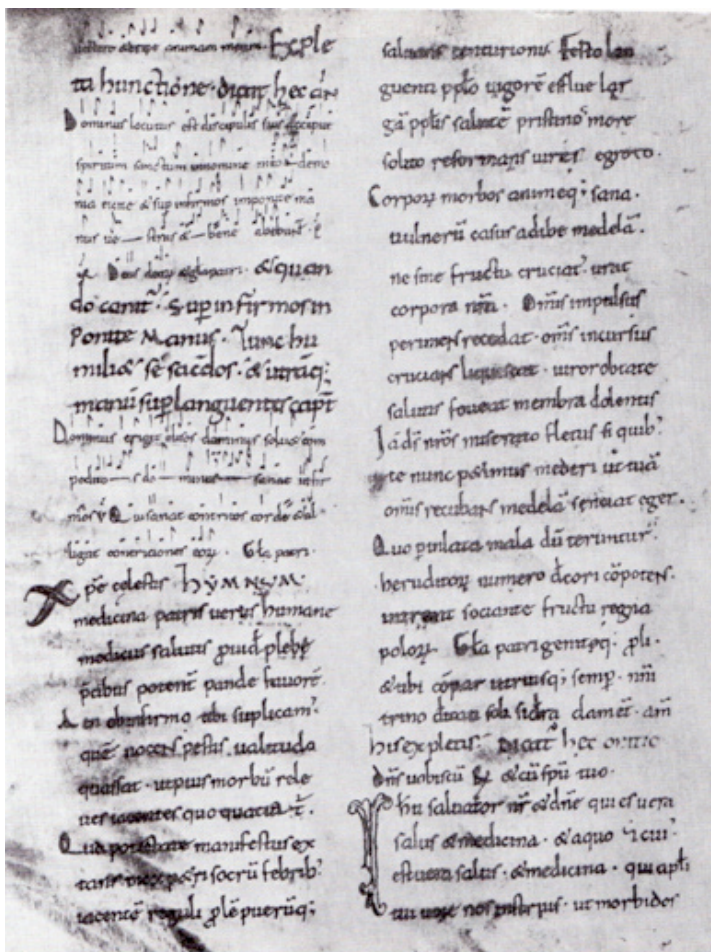


Fig. 2. Sacramentario. Vic, Catedral, ms 66.

Le testimonianze di Rituali di *Unctio infirmorum* procedenti da quest'area confermerebbero la presenza di un archetipo, la cui articolazione attraverso proclamazioni di testi, canti e gesti risentirebbe dell'influenza dell'antica tradizione liturgica ispanica. L'analisi dei testi delle tre antifone indicherebbe l'intenzione prioritaria di cura rivolta al corpo sofferente più che quella di redenzione dai peccati rivolta all'anima. Il Sacramento che si normalizzerà e diffonderà come Sacramento di consacrazione della morte, nel secolo XI in area catalano-narbonese era

Rituale di guarigione, Sacramento di celebrazione alla vita, rivolto al benessere del corpo. Tra la molteplicità di sfumature che emergono dalle analisi dei testi delle tre antifone, si constata, dunque, l'inclinazione terapeutica dei Rituali di area catalano-narbonese, una tendenza, supponiamo, si ponga in continuità con l'antica liturgia ispanica.

Questa realtà multiforme sfugge alla volontà di recupero del Rituale di *Unctio infirmorum* prospettato nelle disposizioni del 1973, che inclina verso una volontà che propende verso una sorta di mediazione tra realtà rituali molteplici, svolgendo una sintesi tra dimensione spirituale e corporale, intendendo la malattia come disagio psico-somatico della persona. Le intenzioni espresse dal *Sacrosanctum Concilium*, tuttavia, a distanza di 40 anni, non si sono tradotte in prassi, poiché, nella realtà della sua applicazione, il Rituale continua ad essere amministrato *in extremis* e recepito come atto penitenziale di preparazione alla morte.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Álvarez, C., 1982: *El sentido teológico de la unción de los enfermos*, Bogotá.
- Andrieu, M., 1960: *Les Ordines Romani du haut Moyen Age*, vol. 2, Louvain, pp. 417-447.
- Chavasse, A., 1938: *Étude sur l'onction des infirmes dans l'Église latine du III au XI siècle*, Lyon.
- , 1961: "Prières pour les malades et onction", in *L'Église en prière*, Paris, pp. 584-587.
- Declerq, C., 1930: *Ordines unctionis infirmi des IX et X siècles*, EphLit, 44, pp. 99-123.
- Férotin, M., 1904: *Le Liber Ordinum en usage dans l'Église wisigothique et mozarabe d'Espagne du cinquième au onzième siècle*, Paris.
- Garrigosa, J., 2003: *Els manuscrits musicals a Catalunya fins al segle XIII*, Lleida, p. 181, n. 259.
- Gros i Pujol, M. dels Sants, 2008: "Col·lectari-Ordinari de l'Abadia de Santa Maria de la Grassa (París, BnF, ms. lat. 933)", in *Miscel·lània Litúrgica catalana*, XVI, Societat catalana d'estudis litúrgics, Barcelona, pp. 203-453.
- Janini, J., 1991: *Liber Ordinum Episcopalis (Cod. Silos, Arch. Monástico, 4)*, Abadía de Silos.
- Martène, E., 1736-1737: *De Antiquis Ecclesiae Ritibus*, t. I, c. VII, Anvers, 826-982; PRG, 258-270; PR XII, 266-277; PCR, 486-495.

- Nocent, A., Scicolone, I., Brovelli, F., e Chupungco, A. J., 2005: *I Sacramenti, teologia e storia della celebrazione* (ed. Marietti), Genova-Milano.
- Olivar, A., 1953: *El Sacramentario de Vich*, Barcelona.
- , 1964: *Sacramentarium Rivipullense*, Madrid-Barcelona.